

**887mo Anniversario della Traslazione  
delle Reliquie di Sant'Agata**  
*Catania, Basilica Cattedrale*  
*17 agosto 2013*

Carissimi fratelli Presbiteri e Diaconi,  
Fratelli e Sorelle nel Signore,  
Distinte Autorità,

**1.** Oggi Catania rivive ancora una volta l'emozione e l'esultanza che provarono i nostri padri quando, il 17 agosto 1126, le reliquie dell'amata concittadina e patrona, Sant'Agata Vergine e Martire, fecero ritorno da Costantinopoli.

Come sappiamo, vi erano state inviate dal generale bizantino Maniace, nell'anno 1040. Per 86 anni Catania visse nel dolore, ma sempre nella fiduciosa attesa che Sant'Agata, la sua amata Patrona, sarebbe ritornata. E così avvenne. Noi riviviamo quell'attesa tutte le volte che le sue reliquie lasciano il sacello, "a cammaredda", dove sono custodite e il suo volto si mostra a noi, ansiosi di rivederla e di decifrare il messaggio che Ella sempre ci rivolge.

Siamo qui come negli anni passati, e come sarà sempre, per vivere una esperienza che vogliamo veramente ricca di frutti per ciascuno di noi personalmente e per l'intera comunità catanese, sia civile che ecclesiale.

Ciò potrà avvenire più facilmente se ogni volta inquadrriamo il momento della festa nel contesto in cui ci troviamo come cittadini e come fedeli.

**2.** Allora, rendiamoci conto, anzitutto, che siamo qui in Cattedrale e stiamo partecipando alla Santa Messa.

La nostra bella e grande Basilica Cattedrale è dedicata a Sant'Agata. Ogni giorno tante persone vengono e si recano, direttamente e spesso soltanto, nella Cappella dove incontrano la nostra Patrona, pur non vedendo il suo volto.

È quello il momento, suggestivo ed assai significativo, per confidarle una pena, per presentarle una fiduciosa richiesta frutto delle difficoltà di vario genere che affrontiamo singolarmente, nelle nostre famiglie e nella comunità civile ed ecclesiale. Alla giovane Agata non nascondiamo, come si fa con una persona cara, le gioie che pure non mancano nella nostra vita e certamente Sant'Agata ci ascolta e si compiace di noi.

È importante, però, che il nostro incontro con lei sia un vero dialogo: noi le parliamo, ma dobbiamo anche ascoltare la sua voce. Se ci fermiamo solo da lei e se l'ascoltiamo nel silenzio del nostro

cuore, lontano dai frastuoni nei quali viviamo, lei ci dirà: “prima di uscire, vai dall’altro lato, dove c’è Gesù presente nel Santissimo Sacramento. Parla pure con Lui. È lì ad attenderti con amore. Devi essere tu stesso a dirgli quello che hai detto a me, e poi io ricorderò a Gesù ciò che Gli hai confidato”.

La nostra devozione verso Sant’Agata deve, quindi, portarci sempre a Gesù, altrimenti non è autentica, anche se indossiamo i segni esterni del devoto. Onorare la Santa Patrona, partecipando alla festa di febbraio e a quella di agosto, deve significare tutto il nostro impegno a cercare di imitarla nell’amore totale ed eroico che la unì a Gesù. Non dimentichiamolo mai. Solo così saremo veri devoti di Sant’Agata.

**3.** Sant’Agata ci dice di rivolgerci a Gesù perché appartiene al numero di quei testimoni di cui parla l’autore della lettera agli Ebrei nel brano che abbiamo poc’anzi ascoltato (12,1-11).

Agata e i Santi che onoriamo, sono testimoni dell’autentica vita cristiana. Per questo noi cerchiamo di imitarli, comportandoci come loro.

Cosa significa essere cristiani? Come possiamo dimostrarlo pienamente?

La risposta è chiara e l’abbiamo ascoltato nella seconda lettura:

se “corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”.

La vita è paragonata ad una corsa, non certo quella che ci vede ogni giorno indaffarati in mille cose e tante volte incapaci di accorgerci delle persone che ci stanno accanto e di quello che succede attorno a noi.

La vita per l’apostolo Paolo è una “corsa spirituale”. Dobbiamo, quindi, essere agili e deporre tutto ciò che è di peso, cioè il peccato che ci assedia e ci allontana dalla vera meta della nostra vita.

La nostra corsa ha una direzione precisa: verso Dio e verso le persone che dobbiamo incontrare come fratelli e come sorelle. Come è possibile tutto questo? L’Autore della Lettera ce lo dice quando afferma con altrettanta chiarezza: dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù.

**4.** A Gesù guardò sempre Sant’Agata; Ella tenne sempre lo sguardo fisso su di Lui. Se ne innamorò totalmente e non permise che persone o cose le facessero distogliere lo sguardo da Lui; per questo noi, ancora oggi, la onoriamo come vergine e martire e ci lasciamo affascinare da lei.

Stiamo celebrando l’Anno della Fede voluto da Papa Benedetto proprio per questo scopo: per crescere nell’atteggiamento di cui Sant’Agata e i Santi ci sono di esempio. Come loro, dobbiamo guardare sempre a Gesù; Egli deve diventare il nostro vero amico, la Persona

con la quale ci confidiamo ogni giorno e che vogliamo ascoltare come Maestro e seguire come via, verità e vita.

Nella Lettera *Porta Fidei*, scrive Benedetto XVI: “In questo tempo terremo lo sguardo fisso su Gesù Cristo: in Lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell’amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti l’offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel ministero della sua incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione. In Lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza (*Porta Fidei*, 13).

**5.** Tutto ciò avviene in tanti modi, ma soprattutto quando noi partecipiamo alla Santa Messa, come stiamo facendo adesso. Partecipare alla Messa significa tenere fisso lo sguardo su Gesù per ascoltare quello che Egli ci dice direttamente nel Vangelo o tramite i suoi apostoli. Tenere fisso lo sguardo su Gesù ci dà la gioia di sentirci amati da Lui in modo perfetto e continuo: siamo le persone per le quali Egli ha dato la vita, siamo i suoi amici.

Agata ne fu convinta, ne fece esperienza, ed è diventata un modello anche per noi: per questo oggi tutti guardiamo a lei.

La festa che oggi viviamo deve significare esattamente questo: guardiamo il volto di Agata e troviamo quello di Gesù; fissiamo lo sguardo su Gesù e comprendiamo perché Agata lo amò totalmente. Auguriamoci ed impegniamoci a vivere così la nostra devozione verso Sant’Agata.

**6.** Una parola anche per il contesto civile cittadino in cui si svolge la nostra festa odierna.

Non possiamo dimenticare quello che è accaduto alla Plaia sabato scorso. Sono giunti centinaia di fratelli e sorelle, con alcuni minori, in cerca di un luogo dove trovare serenità e sicurezza. Sei di essi, hanno trovato la morte nel disperato tentativo di raggiungere la riva.

Quanto accaduto ci fa comprendere sempre meglio le forti ed accorate espressioni di Papa Francesco durante la recente visita a Lampedusa: “Chi è responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno!

Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c’entro, saranno altri, non certo io. La cultura del benessere ci fa vivere in bolle di sapone che difendiamo seminando morte come faceva Erode. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella *globalizzazione dell’indifferenza* che ci rende tutti - come diceva il Manzoni - *innominati*, responsabili senza nome e senza volto”. E tutto questo non è possibile,

perché di tutto ciò dovremo rendere conto al Signore.  
La gente di Lampedusa si è distinta sempre per l'accoglienza.  
Sarebbe bello se l'idea di assegnare il prossimo Nobel della Pace all'Isola e ai suoi abitanti si realizzasse.

Anche noi, con modi diversi, abbiamo testimoniato accoglienza pronta e generosa.

In questo si sono distinte le associazioni di volontariato, la *Caritas* diocesana, la Comunità di S. Egidio con il loro stile e le proprie specifiche esperienze. Dobbiamo potenziare sempre più la capacità di intervento di queste benemerite strutture di carità e di solidarietà. Per questo motivo la raccolta di questa sera sarà devoluta alla Caritas diocesana. Tali realtà di volontariato hanno collaborato validamente e generosamente con le Istituzioni civili e con tutte le Forze dell'ordine, nei loro rispettivi ambiti. Questa fruttuosa sinergia, ci spinga a lavorare sempre uniti per raggiungere grandi traguardi di autentico bene comune.

**7.** Mi è particolarmente gradito profittare di questo momento per presentare, anche a nome della Comunità diocesana, un cordiale saluto ed augurio al nuovo Prefetto, Sua Eccellenza Maria Guia Federico. Mi piace ricordare anche la Dott.ssa Francesca Cannizzo, trasferita a Palermo, per il bel messaggio che ha rivolto alla Città prima di partire: "Seguiamo l'esempio di Sant'Agata per la perseveranza con cui ha creduto al suo ideale fino al martirio. [...] Per questo motivo auguro alla mia Città di *sintonizzarsi* con Agata perché ha davvero tanto da insegnarci e ascoltandola possiamo salvare la Città" (cfr. *La Sicilia*, 28 luglio 2013).

Fervidi auguri anche all'Onorevole Enzo Bianco che riprende il ruolo di primo cittadino dopo le significative esperienze in campo nazionale che saprà certamente valorizzare per la nostra Catania.

Su di essa, su tutti noi e sulle nostre care famiglie, su tutte le persone che in essa svolgono compiti a servizio dell'ordine pubblico e del bene comune e su tutti i devoti, scenda ogni benedizione del Signore per intercessione dell'amata nostra Patrona, la concittadina Sant'Agata, vergine e martire.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA